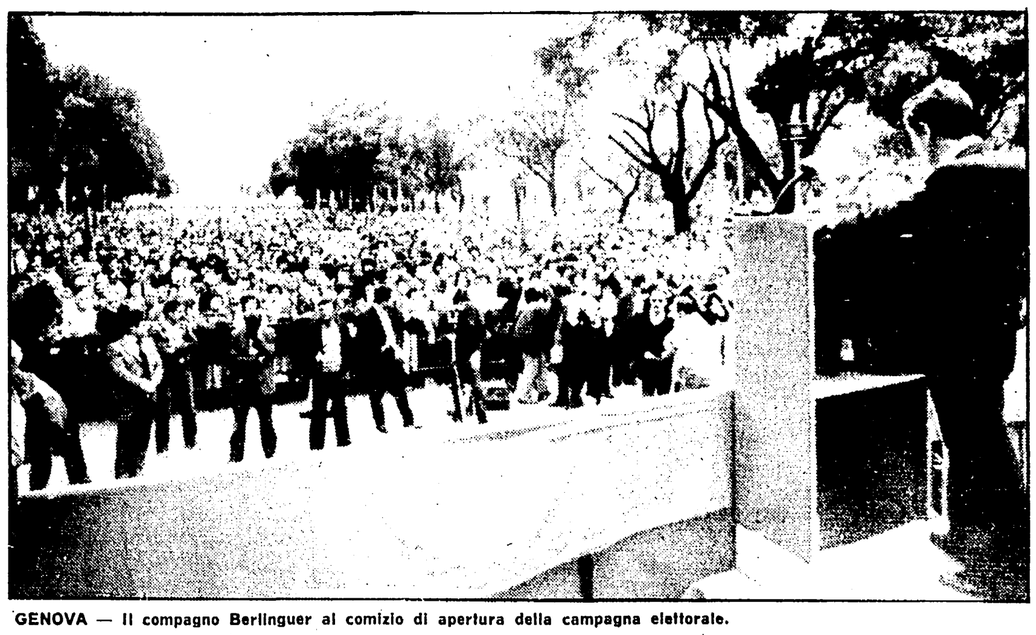
Berlinguer: dettata dai fatti la dura opposizione al governo

Il ruolo della classe operaia nella risposta popolare al terrorismo - Il no del governo alle Olimpiadi accrescerebbe la tensione - Difendiamo e riproponiamo le Giunte comunali, provinciali e regionali di sinistra



GENOVA — Il compagno Berlinguer al comizio di apertura della campagna elettorale.

DALLA PRIMA

di popolo e che ha permesso l'isolamento progressivo dei gruppi terroristi e il manifestarsi di una loro crisi. Le stesse confessioni di terroristi che si stanno sgranando davanti ai giudici, sono effetto di quell'isolamento: i terroristi che parlano, dicono tutti che a muoverli è la consapevolezza finalmente raggiunta che «è fallito» il disegno di trovare seguito fra gli operai, che era il loro scopo principale. Se il terrorismo certo non è stato sconfitto in Italia e anzi mostra, in molte zone del Paese, di avere una sua vitalità ancora intatta, va pur preso atto che proprio nelle due città di più antica e diffusa tradizione operaia esso ha subito i colpi più duri negli ultimi tempi. E' dunque questo un punto di vantaggio che la classe operaia può ben ascriversi a merito, e con essa i comunisti, che della azione di costante mobilitazione sono stati sempre alla testa, anche quando sembrava prevalere in altri scetticismo e sfiducia.

Il segretario generale del PCI ha quindi affrontato nuovamente — come a Milano, come a Torino — i temi relativi all'azione (e all'inazione) dell'attuale governo. Da varie parti, ha detto, si va mostrando sorpresa per il fatto che il PCI denuncia i danni che questo governo — pur da poco costituito — sta provocando all'Italia e ci si stupisce che i comunisti ripetano che l'8 giugno prossimo la posta in gioco non è soltanto quella — pur tanto rilevante — del rinnovo dei consigli comunali, provinciali e regionali ma anche quella, più generale, degli indirizzi di governo del Paese in ogni campo. Ma dunque è diventato non più legittimo che l'opposizione critichi, anche severamente, il governo? Che cosa mai si vorrebbe da un partito che sta all'opposizione in Parlamento e nel Paese?

Il PCI, ha ricordato Berlinguer, annunciò e illustrò il suo «no» all'attuale governo fin da quando esso — praticamente senza un programma definito di cose da fare e di priorità — si presentò alle Camere. Fin da allora i comunisti dissero che avrebbero comunque giudicato il governo alla prova della sua azione, alla prova dei fatti. E questo è quanto ora stiamo facendo, ha detto Berlinguer, dato che di fatti e di comportamenti il governo ha già offerto un ricco campionario.

Da varie parti — e ora anche da parte del compagno Craxi — si afferma che i comunisti vogliono «radicalizzare» la polemica in questa campagna elettorale e, addirittura, che «sono tornati al linguaggio degli anni cinquanta». Nulla è più falso, ha detto Berlinguer con forza. Per quanto riguarda la «radicalizzazione» della polemica, basta ricordare che Donat Cattin ha autorevolmente aperto questa campagna elettorale invocando addirittura che il voto porti una «sana ventata reazionaria». Per quanto poi riguarda un nostro preteso linguaggio da «anni cinquanta» diciamo che invece il nostro è — piaccia o non piaccia — il linguaggio degli anni ottanta, perchè a fatti e comportamenti governativi e di partiti di questo inizio di anni ottanta esso si riferisce puntualmente. Non è dunque, la nostra, una posizione pregiudiziale o di condanna preconcetta, ma la reazione a scelte e a indirizzi in cui vediamo, e dunque dobbiamo denunciare energicamente e doverosamente, tutti i pericoli per il Paese.

Esempi di malcostume

E vediamoli, dunque, questi *fatti*. In primo luogo i metodi di governo che subito — fin dalla distribuzione delle poltrone ministeriali — si sono manifestati come espressione di un malcostume clamoroso. Abbiamo assistito poi, e stiamo assistendo, a una corsa di uomini, gruppi, correnti e sottocorrenti verso spartizioni di enti pubblici e di posizioni di potere che raramente era stata così frenetica, vorace, quasi entusiastica: basti ricordare la vicenda dell'ENI, risolta a colpi di mano in pochissimi giorni, violando i criteri della competenza, del controllo pubblico, della trasparenza; o la questione delle nomine direttive negli istituti di credito; o quella della RAI-TV che a stento si è riusciti a tenere sospesa fino ad ora.

Dovevano forse bendarci gli occhi, noi comunisti, di fronte a questo spettacolo che si svolgeva e si svolge davanti a tutto il Paese?, si è chiesto Berlinguer. Certo, ha aggiunto, sappiamo bene che in questo governo la DC la fa da padrona, ed è la peggiore DC, quella del «preambolo» che ripropone figure già coinvolte in passati episodi di malgoverno. Conosciamo bene quei metodi. Ma innanzitutto il sapere quali sono i suoi metodi non ci esime dal continuare a denunciarli e a condannarli; e in secondo luogo proprio il fatto che in questo governo sedessero ministri socialisti ci aveva fatto sperare in qualche cambiamento.

Perchè — domandiamo noi — i ministri e i massimi dirigenti del PSI non si sono opposti a quelle pratiche, non le hanno denunciate per primi? Al contrario — dobbiamo pur dirlo — essi le hanno secondate e poi hanno partecipato al gioco delle spartizioni, senza preoccuparsi di segnare il loro ritorno al governo, dopo tanti anni, con un principio — per lo meno — di mutamento del costume invalso finora per precipua responsabilità della DC.

Intanto l'inflazione cresce

Altri *fatti* allarmanti riguardano la politica economica. Dal governo non viene alcuna indicazione, alcuna iniziativa su come affrontare lo stato generale della nostra economia, la sua realtà attuale e le sue prospettive immediate. L'inflazione che continua a crescere; la crisi che ha investito alcune grandi aziende (la Fiat in primo luogo); il marasma in cui vivono le aziende a partecipazione statale, un tema che tocca da vicino Genova, e la semiparalisi cui di fatto esse vengono costrette; il problema, sempre più drammatico, della occupazione, soprattutto per quanto riguarda il Mezzogiorno e i giovani; la crisi energetica che presto può aprire un «buco» difficilmente colmabile nelle scorte e negli approvvigionamenti italiani.

Sono tutte cose, queste, cui il governo — che già nella sua esposizione programmatica alle Camere era stato del tutto vago e generico — sembra non pensare affatto. E anche in questo caso — ha chiesto Berlinguer — dovremmo tacere? Ignorare che non intervenendo in tempo il Paese rischia concretamente, e in tempi ravvicinati, di essere portato a una crisi economica rovinosa? No certamente. Noi denunciamo queste inadempienze, questi ritardi, questo galleggiare sui problemi di fondo del Paese senza affrontarli decisamente. E proprio perchè i tempi premono diciamo che è necessario accelerare la fine di questo governo, che è urgente per l'Italia un governo che abbia la forza e la volontà politica di affrontare i problemi all'altezza in cui si pongono.

Infine l'ultimo *fatto* sul quale i comunisti esprimono il loro giudizio nettamente negativo nei confronti del comportamento del governo: la sua politica estera. C'è una profonda differenza nei comportamenti di noi comunisti — sulle drammatiche questioni internazionali attuali — e quelli del governo e dei partiti governativi, ha detto Berlinguer. Si prenda il caso dell'intervento delle truppe sovietiche nell'Afghanistan. Noi siamo stati subito chiari nel denunciare nettamente quell'intervento, nel chiedere il ritiro delle truppe dell'URSS da quel Paese e anche, più in generale, nell'indicare la parte di responsabilità che spetta all'Unione Sovietica, oltre che agli Stati Uniti, nella crisi della distensione. Ma quando mai la DC o i governi da essa diretti hanno assunto posizioni appena paragonabili a quelle da noi assunte verso l'URSS, nei confronti degli Stati Uniti? Dopo quella degli euro-missili vi sono state due occasioni recenti per provare — da parte della DC, del governo, delle forze che lo sorreggono — almeno una volontà di autonomia: il caso delle Olimpiadi e la vicenda iraniana.

Per quanto riguarda le Olimpiadi il governo italiano sembra ormai deciso ad allinearsi sulle posizioni più oltranziste che erano quelle volute dagli USA. C'è un uomo come il presidente del CIO, Killanin, che non esita a rispondere «picche» a Carter a nome del mondo sportivo internazionale. Ci sono Paesi — di cui certo nessuno può sospettare qualche filo-sovietismo — che respingono il diktat statunitense, ma il governo italiano non esita ad accodarsi senza alcuno scatto di dignità nazionale a quelle direttive americane che stanno provocando una crisi irreversibile non solo delle Olimpiadi ma anche — per quanto riguarda il futuro — di moltissime competizioni sportive internazionali.

Chi infatti accetterà di gareggiare con atleti di Paesi diversi se la condizione diverrà che ciascun Paese deve condividere pienamente gli atti e le posizioni politiche dei governi di ogni altro? Il governo — rinunciando ad ogni autonomia in questo campo e cercando di far accettare le sue decisioni al CONI — dimostrerebbe di sprezzare i sentimenti e i convincimenti di milioni di sportivi italiani e di tutta la gente che alle competizioni olimpiche si appassiona.

Così non solo si frustrerebbero gli sforzi di atleti che per le Olimpiadi si sono preparati da anni con passione e con sacrifici, ma si farebbe un torto ingiustificato alla gente. Proprio perchè il mondo attraversa un momento di tensione così grave, la celebrazione delle Olimpiadi sarebbe un contributo alla rinascita di un clima di distensione, di pace, di dialogo fra i popoli di cui c'è grande bisogno. Usare invece anche lo sport come arma di ritorsione minacciosa, non può che rappresentare alla fine un ulteriore elemento di tensione. E' di questo che si ha bisogno? E — soprattutto visto che il governo è espressione di una larga parte del popolo italiano — è questa la volontà della stragrande maggioranza degli italiani?

Per quanto riguarda l'Iran, Berlinguer ha ricordato che se l'Italia approvasse le sanzioni economiche contro l'Iran (e con questo governo c'è poco da sperare in qualche resistenza alle pressioni americane) ne deriverebbe una perdita per l'economia italiana di ben 6 mila miliardi. Si dirà che la violazione del diritto internazionale compiuta con l'imprigionamento degli ostaggi USA è stato atto così grave da giustificare qualunque sacrificio necessario a rendere possibili misure che servano a costringere gli iraniani a desistere dalla loro impresa. Noi condanniamo fermamente il grave episodio della cattura e della prigionia degli ostaggi americani — ha detto il segretario del PCI — ma ci chiediamo anche se misure di ritorsione così pesanti potranno mai servire allo scopo che vorrebbero prefiggersi.

Pensiamo piuttosto che ritorsioni e irrigidimenti non potranno che provocare rigidità simmetriche dall'altra parte, indebolendo le stesse voci più responsabili che si levano in Iran e allontanando quindi qualunque pacifica soluzione del grave problema degli ostaggi.

Ancora più gravi sono gli atti che riguardano il possibile coinvolgimento dell'Italia in imprese militari USA in Iran. Il nostro governo ha dato un «appoggio preventivo» a qualunque azione futura che gli americani — sulle orme dello sciagurato «blitz» già tentato — decidessero di intraprendere. Ma che cosa significa questo? Il ministro Lagorio — socialista — ha detto che comunque navi e aerei italiani non verranno impiegati in azioni dirette nel golfo Persico. Ma non si trattava e non si tratta di questo.

Lo stesso segretario del PSI ha precisato ieri che il ministro della Difesa americano Brown, mai aveva chiesto un impegno del genere all'Italia. E' ora però lo stesso ministro Lagorio che, in un'intervista all'*Avanti!* afferma che il crimine della prigionia degli ostaggi americani in Iran è tale «da mettere dalla parte del diritto qualsiasi gesto che tenda alla sua liberazione».

Siamo noi comunisti che, a questo punto, chiediamo: che cosa significa «qualsiasi gesto»? Anche la guerra? Anche l'avvio di operazioni militari o la partecipazione, sia pure indiretta, dell'Italia a esse? E' un fatto che gli USA chiedono all'Italia di fornire effettivi militari in grado di sostituire le truppe USA eventualmente dislocate in Medio Oriente e nel golfo Persico e chiedono appoggio di porti e di basi per le loro navi e i loro aerei. Ma non è forse questo tipo di impegni del tutto estranei agli obblighi e ai cardini stessi dell'alleanza atlantica, alleanza sottoscritta in quanto difensiva e circoscritta a un'area geografica ben delimitata?

Ipotizzare azioni belliche del resto — così come attuare ritorsioni economiche — non aiuta, ma ostacola un'azione efficace per risolvere il caso drammatico della prigionia degli ostaggi USA ed espone la pace e la sicurezza a gravi rischi che i comunisti sentono il dovere di denunciare.

Nel suo recente discorso a Milano — ha proseguito Berlinguer — il compagno Craxi ha anche parlato di «interferenze» del PCI nella vita interna del PSI e di «più o meno esplicite esortazioni alla divisione». Intanto, noi non invitiamo ad alcuna divisione. Noi confermiamo senza esitazione la validità delle Giunte comunali, provinciali e regionali di sinistra di cui difendiamo l'attività svolta e che intendiamo ritornare a formare, senza prefigurare alternative di sorta. Le nostre critiche, la nostra polemica, sono rivolte agli atti concreti — ai *fatti* — del governo. Sappiamo bene però che nello stesso PSI si sono manifestati, si vanno manifestando, dissensi sull'operato del governo e sul comportamento dei massimi dirigenti socialisti.

Questi non sono misteri, ma ancora una volta sono fatti che noi registriamo, così come registriamo le critiche che vengono da parte delle forze di minoranza della DC. Che cosa dovremmo fare? Anche in questo caso bendarci gli occhi? Solo gli organi del PCI dovrebbero non dare le notizie che tutti danno?

La nostra polemica verso il governo infatti non è mossa dalla volontà di esasperare la polemica nella sinistra, tra comunisti e socialisti. E' proprio perché siamo preoccupati per l'unità della sinistra che noi denunciamo con forza la logica di divisione che è insita in questo governo e nella politica della maggioranza della DC.

Concludendo il suo discorso Berlinguer ha ricordato che la posta in gioco l'8 giugno è una posta alta e all'altezza di essa deve essere l'impegno dei comunisti in questa campagna elettorale. La situazione è in bilico, ha detto, e non solo per quanto riguarda numerose maggioranze nelle città, nelle province, nelle regioni, ma anche per quanto riguarda gli indirizzi generali, le scelte di governo del Paese.

Ogni spostamento di voti a favore del PCI o a favore della DC può determinare conseguenze di grande importanza. Ecco perché è fondamentale evitare dispersioni di voti a sinistra su liste improbabili, voti nulli che sono segno di pura impotenza, astensioni che servirebbero solo alle forze conservatrici.

Il partito deve impegnarsi — i giovani, la FGCI in prima fila — per uno sforzo grande, con l'impeto di chi ha voglia di vincere e con la pazienza e la tenacia di chi sa quanto conti il lavoro capillare, l'opera attenta di persuasione, di convincimento. Occorre salvare una prospettiva di ripresa unitaria, di sviluppo della solidarietà democratica, di ripresa nazionale che potrebbe essere gravemente compromessa dall'esito di queste elezioni. Di questa portata è il voto dell'8 giugno: mantenere, confermare, estendere le Giunte democratiche di sinistra, creare le condizioni per dare al Paese un governo nuovo e innovatore.

Napolitano: perchè occorre rafforzare il PCI

SAN DONA' — Parlando a San Donà di Piave il compagno Napolitano ha sostenuto fra l'altro che il giudizio del PCI nei confronti dell'attuale governo scaturisce dal modo in cui esso è stato formato e si è presentato al Parlamento e dai primi atti concreti che ha compiuto; dal numero e dai criteri di scelta dei ministri e dei sottosegretari, dall'inconsistenza e dall'ambiguità del programma; dalla logica di potere con cui si è risolto il caso ENI al peggioramento della legge sui patti agrari; dall'orientamento a boicottare le Olimpiadi all'accordo segreto di cui si parla per un coinvolgimento dell'Italia in eventuali azioni militari americane nel Golfo Persico: ecco, nella loro oggettività i fatti su cui si basa la nostra polemica.

Sarebbe bene che il segretario del PSI, ha continuato Napolitano, si pronunciasse su questi fatti anziché lamentarsi genericamente dell'asprezza dei nostri giudizi sul governo. Noi comunisti siamo più che mai convinti della necessità di rispondere con un rinnovato sforzo di discussione costruttiva e d'intesa tra comunisti e socialisti, alle posizioni di destra e anticomuniste prevalse nella DC. Ma sono convinti di ciò i dirigenti del PSI?

I punti su cui un chiarimento è indispensabile sono questi: 1) riconferma delle Giunte di sinistra o loro costruzione «ex novo» dovunque ciò sia possibile anche con la collaborazione dei partiti laici; 2) ricerca di una convergenza tra socialisti e comunisti anche in Parlamento per far prevalere — sulle questioni più significative e controverse — posizioni innovatrici contro le resistenze e le pressioni della DC; 3) particolare impegno per una linea di prudenza e di iniziativa dell'Italia in politica estera, escludendo qualsiasi coinvolgimento in eventuali azioni americane in zone fuori dei limiti dell'Alleanza atlantica; 4) volontà di operare per giungere a dare all'Italia un governo di solidarietà democratica cui partecipino insieme PSI e PCI.

E' nostra opinione, ha concluso Napolitano, che in questa direzione intendano muoversi forze importanti del PSI e anche certe forze della DC. E' auspicabile che esse prendano apertamente posizione nel corso della campagna elettorale. Non c'è dubbio, comunque, che il rafforzamento del PCI, col voto dell'8 giugno, sia determinante per contrastare le tendenze più negative espresse dall'attuale governo e per riaprire effettivamente la prospettiva di un governo di solidarietà democratica.

Rio mare:
il tonno così tenero
che si taglia
con un grissino!

Rio mare:
tonno squisitamente tenero all'olio d'oliva.